

LA RECENSIONE DI ANTONIO TUROLO SU VIBRISSE

di Antonio Turolo

Quando ho visto il sottotitolo del libro di Franco B.: Dialogo su Dio, la guerra e l'omosessualità, mi sono sentito subito attratto ed emotivamente coinvolto dalla relazione tra il primo e il terzo termine. Si è trattato di una lettura appassionante. Ho buttato giù qualche appunto. Sono osservazioni critiche su una parte soltanto di Più luce, padre. Tralascio invece tutto quello che condivido – dalla difesa dei principi laici, all'idea di una spiritualità non necessariamente religiosa – e tutto quello che ho imparato, soprattutto, ma non esclusivamente, riguardo alla guerra.

Avevo letto in passato, tra l'altro, due brutti volumi: Ecce homo. L'omosessualità nella Bibbia, ed. Kaos, 1998, del compianto storico ed attivista del movimento gay Massimo Consoli, e Il libro nero del cristianesimo di Jacopo Fo, Sergio Tomat, Laura Malucelli, Nuovi Mondi Media 2000, poi riedito con modifiche. Testi assenti, e a ragione, nella ricca e aggiornata bibliografia fornita da Franco B.

Direi che si tratta intanto di una questione di competenza. Chi può avere conoscenza diretta di duemila anni di storia del cristianesimo (problema di Fo; ma anche, purtroppo, di qualche editoriale di Scalfari) o si intende davvero di esegesi biblica (problema di Consoli)? Risposta: pochissimi studiosi. Così gli autori di quei libri possono al massimo prendere quello che conviene loro dalle opere di altri. Metodo molto discutibile, che porta ad uno scadimento del livello della polemica anti-clericale. Un conto insomma sono la militanza e la storiografia, un conto è la propaganda (stile Oriana Fallaci) che rende un cattivo servizio alla causa della laicità. Ovviamente.

Ma più in generale non mi convince la moda dilagante del "libro nero": dal comunismo alla psicanalisi, alla resistenza (Pansa), perché quegli scritti sono rivolti ad un pubblico di non-specialisti, i quali possono benissimo non conoscere i torti o le ragioni della parte opposta (cause e complessità del comunismo, crimini nazifascisti durante la Repubblica di Salò, e così via).

Ora, il libro di Franco B. è ben altrimenti circostanziato ed ancorato a dati storici.

Tuttavia devo dire che in alcuni punti circola un po' un'aria da "libro nero": ad esempio in un'affermazione tremenda e perentoria come quella di p.113:

[Il cattolicesimo] ha sempre avversato la libera ricerca, ponendosi al più obtorto collo a rimorchio del progresso. Lo configuro come una macchina totalitaria di controllo e repressione delle coscienze, capace astutamente di adeguarsi, concedendo qualcosa, quando non ne può fare a meno.

Detto altrimenti, mi lascia perplesso l'uso di uno zoom storiografico che alterna due momenti lontanissimi tra loro: le ingerenze della gerarchia cattolica nella vita politica di questi anni (come l'avversione al movimento delle donne o la censura dell'evoluzionismo) sarebbero tutte in nuce nel Vangelo o nell'Antico Testamento. Ma in mezzo ci sono appunto molti secoli di storia, che andrebbero visti e studiati.

Rapidamente, qualche altro punto in ordine sparso:

- Personalmente mi sto sempre più convincendo che le posizioni retrive della gerarchia cattolica in materia di affettività derivino storicamente dal cattivo rapporto tra la chiesa e la grande cultura europea

“decadente” in senso lato, da Freud a Proust. Però l’educazione cattolica (da parte delle famiglie intendo) oggi è molto flessibile e articolata e non produce su tutti lo stesso effetto nefasto: mi pare significativa la constatazione che, di fronte ad un figlio gay o una figlia lesbica non è affatto detto che genitori cattolici reagiscano peggio di genitori laici.

- La realtà cattolica italiana nel complesso è molto varia e frastagliata, e non necessariamente appiattita sulle posizioni della gerarchia. Basti pensare al volontariato cattolico, che supplisce a molte carenze dello stato in Italia, dalla cura dei tossicodipendenti all’accoglienza degli stranieri. E’ la Caritas, e non lo Stato, a fare un censimento degli extracomunitari. Di questo si dovrebbe tener conto.

- Il nemico numero uno di chi come me lavora nella scuola (ma gli studenti universitari sono poi così diversi?) è dato dalla pervasiva, ingombrante e capillare stupidità di trasmissioni come “Il grande fratello”, o dal pettegolezzo sensazionalistico nei giornali e su Internet: vedi le noiose bravate dei ragazzi su You Tube. Tutto ciò è estraneo, anzi in contrasto con la chiesa cattolica comunque la si voglia intendere. Dei tentativi vaticani di censurare Darwin arriva nella quotidianità scolastica solo una pallida eco.

- Viaggiando un po’ nell’Europa del centro-nord, Olanda compresa, mi pare che gli adolescenti e i giovani si vestano e parlino tendenzialmente allo stesso modo dei loro coetanei italiani. Ci vedo dietro la potenza commerciale e il rullo compressore di Hollywood o di MTV. Mi chiedo se lo stile di vita nordico, che viene additato come modello nel libro, non sia destinato a soccombere di fronte all’appiattimento dei costumi occidentali, targato Stati Uniti.

- Esistono dei percorsi interessanti all’interno delle religioni storiche non monoteiste, e meno dogmatiche di quella cattolica. Molti anche in Italia conoscono direttamente la passione di Isherwood per l’induismo: oltre alla traduzione garzantiana di Il mio guru, cfr. C.I., Ramakrishna e i suoi discepoli, Milano, Il Corbaccio, 1997. Abbastanza noto, anche tra i giovani, tramite Tondelli, l’iter sofferto di Carlo Coccioli, con approdo finale all’induismo. Molto stimolante, anche se non disponibile in italiano, è stata per me la lettura di un volume di Jeffrey Hopkins, uno dei traduttori in inglese del Dalai Lama: Sex, orgasm, and the mind of clear light. The sixty-four arts of gay male love, North Atlantic Books, Berkeley California, 1998.

- L’ultima annotazione critica che mi sentirei di avanzare è in realtà presente nel libro stesso. La parte propositiva riguardo a modelli educativi e dialogo tra civiltà tende consapevolmente all’utopia. Forse questo ha a che fare anche con la predilezione dell’autore per lo stato di diritto liberale, posizione con nobilissime ascendenze intellettuali, ma di fatto minoritaria o elitaria nella storia italiana. Nel mio piccolo, ho sempre avuto più simpatia per i grandi movimenti di popolo, come quello cattolico o socialista. Sarei insomma un “cattocomunista” se ormai da decenni il concetto di “popolo”, con le sue sicure virtù, non fosse già stato travolto da quello di “massa”. Ma Franco B. è troppo consapevole per non schivare questo genere di obiezione. E infatti, nelle pagine finali, si fa rimproverare dal nipote il carattere accademico, “da professore universitario” di alcune parti del dialogo.

Mi è restato impresso a lungo, del libro, soprattutto il diritto dei poeti a sognare.

http://www.vibrisebollettino.net/bottegadilettera/archives/2009/01/pia_luce_padre.html